

## Teologia ortodossa I sapienti del deserto ripudiati dalla logica dell'Occidente

«Dai il sangue e riceverai lo spirito», recita un detto patristico. Precetto estremo degli asceti che oggi ci sembra assurdo. Ma all'inizio del cristianesimo, nella lotta tra conoscenza (gnosis) e salvezza (soteria), quando il modello del filosofo cristiano era Antonio, non era così. Anzi. Ce lo ricorda il teologo ortodosso Re-

nato D'Antiga, che ne *Il deserto e l'Occidente* (Casadei, pp. 158, euro 16), espone la sapienza dei Padri e la sua ricezione nell'Occidente cristiano, da Giovanni Cassiano, seguace degli insegnamenti di Evagrio Pontico e di vari altri anacoreti egiziani, a san Benedetto, fino all'epoca carolingia e alla svolta di Pietro Abelardo.

Allorché lontano dall'Oriente il fascino della speculazione astratta e il trionfo della *ratio* avranno definitivamente il meglio sulla sapienza del deserto, dando vita a una teologia speculativa e a un sistema metafisico. Assai lontano dal detto da cui siamo partiti e dall'insegnamento di Evagrio (345-399): «Se sei teologo, pregherai veramente. Se preghi veramente, sei teologo».



# PROUST

## A scuola di giovinezza dal genio Marcel

Così Drieu La Rochelle celebrava il maestro francese  
«Nella sua arte pulsano la vita e l'energia dei ragazzi»

Per gentile concessione dell'editore Medusa, pubblichiamo l'articolo di Pierre Drieu La Rochelle dedicato a Marcel Proust, uscito sulla *Nouvelle Revue Française* nel gennaio del 1923 e tradotto ora nel volume *Proust e i suoi amici* (pp. 128, euro 14).

di PIERRE DRIEU  
LA ROCHELLE

... È necessario frequentare i grandi uomini? È un'opportunità da non trascurare, incontrarne uno o due che ti diano il tono inafferrabile del genio. Ma perché ricercare l'uno piuttosto che l'altro, se non si mette al di sopra di certe comunicazioni silenziose il piacere effimero della conversazione che non aggiunge nulla, da parte dei maestri autentici, ai benefici che la loro opera ci ha prodigato? Restano i rapporti regolati dalla semplice e deliziosa umanità: una donna, oppure un uomo che senza darsi arie in una ricerca intellettuale sappia vivere e portare a uno spirito elevato l'aroma della vita stessa, o un artista che in un'altra arte sia similmente esiliato nelle regioni superiori; può essere che costoro diventino semplicemente amici di un grande uomo.

Fuori da questi casi, tra dei giovani scrittori e un Marcel Proust, ci sarà, a distanza e senza alcun incontro personale, un commercio segreto, intessuto del filo rarissimo dell'esempio, sul quale corre la trama dell'emulazione e della riconoscenza.

Ecco la prima lezione che mi sembrò dare quando si elevò tra noi, quando posò il suo primo libro sotto i nostri occhi. Rimasi colpito dalla sua età: ben più di quarant'anni; ciò andava contro tutto quel che pensavo della giovinezza. La guerra ha gettato molti giovani - e per contraccolpo molti anziani - in un sentimento fanatico per il valore creativo dei vent'anni.

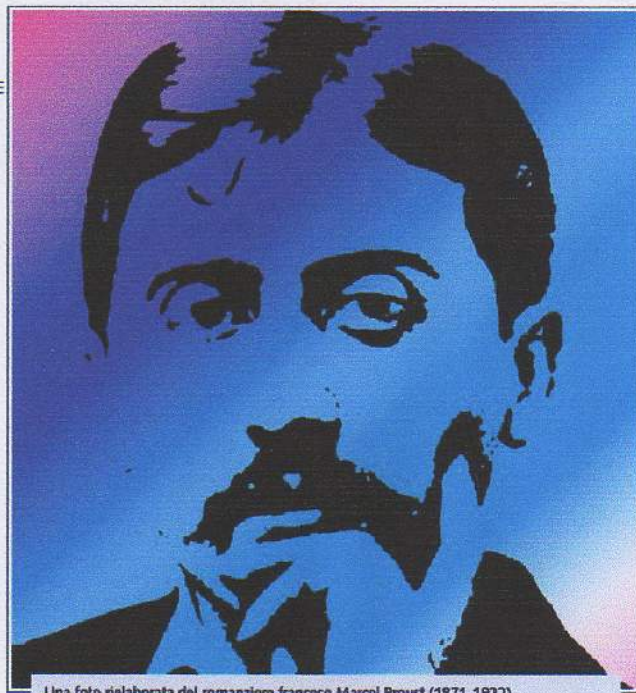
Del resto, il panico dinanzi al massacro non è stato il solo a favorire questa esagerazione, che è naturale in una società in cui non si ha il senso della durezza o della gloria. Senza affatto curarmi delle informazioni che mi venivano dal passato, non dubitavo che dovessero sempre prevalere le grida che si levano ai confini dell'adolescenza. Tuttavia, facevo una distinzione tra la poesia e il romanzo. Venticinque anni, era un limite che eliminava i poeti che a quell'età non avessero ancora lanciato la parola decisiva. O divine adolescenze di Keats, Shelley, Rimbaud, Baudelaire, vi si poteva forse preferire le più celebri maturità? D'altra parte, al di fuori di certe confessioni, non c'erano capolavori, nell'ordine del romanzo, che fossero stati scritti a meno di trent'anni. Ma soprattutto attribuivo alla giovinezza lo spirito d'iniziativa, di scoperta, di novità. Ed ecco che appariva un quarantenne, Marcel Proust, che era assieme precursore e salvatore.

Con il passo che aveva fatto vent'anni prima, che dap-

prima mi disorientò, ma che non ingannò gli osservatori più navigati, s'incamminava tutto solo sulla via principale del ventesimo secolo e con lui soffiava quel vento che avrebbe spazzato via i miasmi dell'impressionismo, ancora così virulenti sulla maggior parte di coloro che avevano dieci, venti o trent'anni meno di lui.

Rimasi stupito, poi venni insieme la vergogna e la riflessione. La giovinezza era una forza più misteriosa e più fluida di quanto pensavo. Alcuni uomini erano più giovani a cinquanta che a vent'anni, ovvero più liberi, finalmente in possesso della loro persona e della loro epoca.

Restava da comprendere il significato di questo lungo sforzo silenzioso di Proust. Ora, quella ricerca noncurante, quel trasognare inoffensivo che mutava in brusche contrazioni d'attenzione, quell'infinita passeggiata attraverso mille sentieri, quella prudenza che a poco a poco diventava una facilità prodigiosa, tutto ciò mi portava all'opposto di una concezione noiosa della letteratura,



Una foto rielaborata del romanziere francese Marcel Proust (1871-1922)

quella di Haubert, per così dire. Proust non si era fin da subito allontanato dalla vita, per comporre un'opera nell'isolamento, a forza di tentativi pigri e asmatici, ma aveva vissuto, e poi approfittato dell'allontanamento, propiziato dal caso di una malattia e dall'età, per scrivere.

Certo, non dubitavo che Proust fosse sempre stato impegnato nel suo disegno, e tuttavia lo vedevo meno letterato di altri; seguiva per arrivare ai suoi fini delle strade nascoste, manteneva nel suo

mestiere l'elegante libertà di un Cartesio. Salvo, beninteso, negli ultimi anni, quando il suo progetto era divenuto così grande da dominare e sedurre interamente, e allora, chiudendosi in esso, non perdeva nulla: vi ritrovava tutto ciò che sembrava lasciare, tutta la varietà del secolo. Marcel Proust rinnova l'eterna lezione del genio: l'arte non è nemica della vita, l'arte è la vita, è più della vita, ma ha bisogno del genio. Tanto peggio per coloro che non hanno che il talento: del resto la potenza tutelate dei

principi dello spirito si estende su di loro, sussurra loro una lezione, una consolazione. Bisogna essere modesti, accontentarsi di modulare i canti che Orfeo ci porta dall'inferno, rassegnarsi a un equilibrio non troppo ampio tra una vita vissuta a metà e un'arte che resta ribelle. Non c'è opposizione tra il sogno e l'azione, se non per i mediocri che non si rassegnano; sentono che non recupereranno, nell'accedere ai cammini lunghi dello spirito, ciò che perdono nell'amore, o la potenza di quella presa diretta, per la quale qualsiasi uomo ordinario sembrerà loro sempre un modello invidiabile.

L'esempio di Marcel Proust - dopo quello di Stendhal - conduce a una filosofia sana e tonica. L'arte aiuta a vivere meglio, a maturare meglio la vita; se dapprima si è saputo vivere, più tardi, quando certe fonti si inaridiscono, allora è tempo di ricercare il tempo perduto. Ed è qui che l'arte, all'altezza a cui la porta Proust, supera la vita, perché permette di riviverla, di affermarla in una pausa, nel momento in cui sfugge e oblia se stessa. La cattura, la doma, la chiude in una prigione magica in cui la meravigliosa luce dello spirito la trasfigura, l'obbliga a sbocciare, come in una serra un fiore è costretto a dondarsi tutte le risorse di bellezza che celava la sua ingenua attesa della morte.

## Sabato l'inaugurazione Donizetti in mostra a Orzinuovi

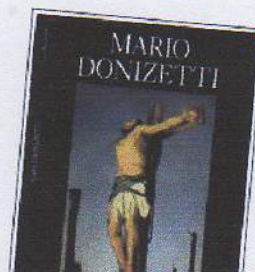
... Mario Donizetti è uno dei pochi grandi artisti rimasti nell'Italia di oggi. Con una peculiarità straordinaria: al talento creativo ha saputo unire una straordinaria capacità manuale, quasi artigianale. Possiede una tecnica splendida e ha saputo - nel solco della tradizione - attualizzare la lezione dei maestri del passato.

Per quanti già lo conoscono e apprezzano e per coloro che invece devono ancora scoprirlo, c'è una buona occasione. Il prossimo 9 aprile (sabato) presso la Rocca San Giorgio in piazza Garibaldi ad Orzinuovi, in provincia di Brescia, si inaugura una splendida personale. Un evento, poiché - a differenza di altri professionisti dell'arte - Donizetti non ambisce a stare sotto i riflettori a tutti i costi. Il

suo talento lo dimostra con le opere e non con le comparsate televisive o le interviste sui giornali.

L'inaugurazione della mostra è fissata per le 17.30, ma l'esposizione rimarrà aperta al pubblico fino al prossimo 19 giugno. Si potranno ammirare il celebre *Crocifisso*, che campeggia sul manifesto, il ritratto della moglie Costanza - un classico, per chi conosce la pittura di Donizetti che ha fatto di questa donna di carattere la sua musa - e poi ancora opere dal ciclo dei peccati capitali e molto altro.

Tutto spiegato e commentato nel catalogo curato da Egle Vezzoli (edito da Compagnia della stampa), dove lo stesso Donizetti spiega il fulcro del suo lavoro: «Un'opera d'arte senza figura logica, che non possieda cioè una



La copertina del catalogo

funzione finalizzata, non potendo avere un rapporto con una idea razionale, non avrà nessuna esigenza d'esistere».

La mostra sarà aperta il lunedì dalle 16 alle 20 e dal martedì al venerdì (10-12.30/ 16.20). Sabato e domenica, invece, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21.